Fiducia: un ponte tra sé e il mondo

a cura di Giuseppe Bonfanti

Intervista a Massimiliano Cannatello, psicopedagogista dello Sportello d'ascolto dell'Istituto Majorana di Seriate

In un'epoca segnata da fragilità emotive e sfiducia diffusa, parlare di fiducia come atto generativo di speranza è un esercizio necessario. È come se un patto con la vita ci chiedesse di fidarci al suono di una voce interiore (una promessa divina?) che dice "andrà tutto bene" alimentando «uno slancio verso il futuro, una meta sempre possibile e dotata di senso», come diceva lo psichiatra e saggista Eugenio Borgna. Ora, questo esercizio lo facciamo attraverso l'esperienza concreta di Massimiliano Cannatello, psicopedagogista che da anni ascolta le voci e i silenzi degli studenti dell'Istituto Ettore Majorana di Seriate. Il suo ruolo - tra consulenze individuali, interventi nelle classi e coordinamento con un'équipe socio-psicopedagogica (un pedagogista, due psicologhe cliniche, una infermiera) - offre una lente privilegiata per osservare come la fiducia si costruisce, si perde o si rigenera nelle nuove generazioni. In questa intervista, Cannatello ci guida attraverso storie, riflessioni e strategie educative, mostrando come la fiducia sia un muscolo da allenare, una bussola per navigare incertezze e delusioni nell'equilibrio della propria unità psicofisica e sociale. Dalle dinamiche scolastiche all'impatto dei social, dai tradimenti alle piccole rinascite, emerge un ritratto complesso ma ricco di possibilità.

Dottor Cannatello, incontra ogni giorno studenti che si raccontano. Cosa cercano, in fondo, quando si siedono davanti a lei?

"Cerchiamo un senso", potrei rispondere con una battuta, ma è la verità. Molti arrivano con domande apparentemente semplici: "Perché non riesco a studiare?", "Perché il professore ce l'ha con me?".

Ma sotto c'è sempre una richiesta più profonda: vogliono capire chi sono e dove stanno andando.

Alla domanda "Perché sei qui?" spesso scopriamo che scelte cruciali – come l'indirizzo scolastico – sono state fatte per motivi superficiali: "Sono qui perché sono venuti qui i miei compagni delle medie", "È la scuola più vicina a casa"... ma 5 anni di studi sono significativi e senza una base solida, la fiducia in sé vacilla.

Da qui inizia un viaggio verso la ricostruzione della fiducia verso sé stessi e gli altri, i docenti.

Come vivono i giovani la fiducia in sé stessi? È un punto di partenza, una conquista?

Una conquista faticosa, spesso ostacolata da un errore di fondo: confondere il voto con un giudizio sulla persona. Uno studente che prende 4 pensa "valgo 4", ma io gli spiego: "Quel numero non dice chi sei, ma cosa hai fatto. È un segnale per cambiare metodo, non per smettere di provare". I più giovani faticano a separare l'identità dai risultati. La scuola dovrebbe essere una palestra per imparare che l'autoefficacia - la capacità di rialzarsi dopo un fallimento - è la vera competenza trasversale. Questo processo inizia sia attraverso una piattaforma scolastica informatica creata ad hoc, dove gli studenti che vivono il disagio possono contattare lo sportello in forma diretta o indiretta, e sia con l'aiuto dell'insegnante che assume il ruolo anche di figura consulenziale alla quale appoggiarsi.

E la fiducia negli altri? Temono il giudizio o il tradimento?

Vivono un paradosso: da un lato cercano figure di riferimento - spesso un docente diventa un "alter ego familiare" - dall'altro diffidano. I social hanno distor-

to le relazioni: abbandonare lo smartphone per 45 minuti provoca in alcuni ansia da separazione. Eppure, quando trovano un adulto coerente, si aprono. Ricordo un ragazzo che mi disse: "Professore, vedo più lei che mio padre". Feci i conti: tra scuola, sport e lavoro, era matematicamente possibile.

Le è mai capitato che un adolescente le chiedesse: "A cosa serve fidarsi?" Come risponde?

Gli parlerei del cervello, che odia l'incertezza più di ogni altra cosa. La fiducia e la motivazione sono un antidoto alla paralisi del "non senso". Poi gli farei un esempio concreto: "Se usi lo schema di studio di un altro, è come costringerti a pensare con la sua testa. La fiducia in sé inizia sapendo che la tua mente ha un modo unico di organizzare il mondo".

Quali sono le ferite che minano oggi la fiducia? E come si sanano?

Il cyberbullismo è una piaga, ma lavoriamo molto sulla prevenzione. Altro tema è la profezia che si autoavvera: "Se studio prendo 4, se non studio prendo 4, tanto vale non studiare". Qui intervengo smontando il meccanismo: "Quel 4 non è una condanna, ma un feedback. Cambia approccio e misura di nuovo". L'équipe della scuola – psicologi, infermiera, docenti – è cruciale per non lasciarli soli con queste trappole mentali.

Dopo la pandemia, ha notato cambiamenti nel modo di fidarsi?

Sì, un'accelerazione della fragilità. Molti hanno perso l'abitudine alla frustrazione sana – quella che ti fa dire "ok, questo compito è andato male, ma posso migliorare". Ora tendono al bianco o nero: o sono capolavori o disastri. E i social alimentano questa polarizzazione.

Può raccontarci un episodio in cui ha visto rinascere la fiducia?

Un ragazzo voleva abbandonare la scuola perché "non era portato". Scoprimmo che era stato indirizzato lì contro la sua volontà ("Devi fare il medico"). Lavorando sul motore della motivazione, esercitandosi col metodo di studio e ascoltando i suoi reali interessi, riprese in mano il percorso. Poi, ogni tanto ho il piacere di rivedere o rincontrare ex studenti. Ho avuto uno studente che dopo anni mi ha ricontattato chiedendomi suggerimenti per il tipo di università, parlandomi del suo desiderio verso gli studi in relazioni internazionali, La fiducia era rinata quando aveva capito che poteva essere autore della sua storia. Ora lavora in un'ambasciata italiana all'estero.

Qual è il ruolo educativo della fiducia in una società in crisi?

Mostrare che il futuro non è una linea retta. Dico sempre: "Dovrete essere flessibili. Probabilmente farete 5-6 lavori diversi nella vita. La scuola vi allena a questo: a riadattarvi senza smarrirvi". Si dice spesso che la scuola sia una palestra di vita - ed è vero. Non solo perché forma culturalmente, ma perché prepara gli studenti di oggi a diventare uomini e donne capaci di affrontare il domani, migliorando costantemente sé stessi. Se, per esempio, riusciamo a trasmettere anche il valore di una sana competizione, oltre che di sana collaborazione, allora contribuiremo a formare persone che, una volta lasciato il mondo della scuola ed entrati nella società e nel lavoro, avranno strumenti utili per autoregolarsi e trovare la propria strada. A scuola, mi piace insistere su due concetti fondamentali. Il primo è l'empatia, una parola che spesso gli studenti conoscono, anche se non sempre ne comprendono fino in fondo il significato. Il secondo è meno noto, ma altrettanto importante: l'autoefficacia. Si tratta della capacità di adattarsi alle situazioni e, soprattutto, di non arrendersi di fronte alle difficoltà. Questo concetto si lega strettamente a quello di resilienza, una parola cara alla psicologia, che indica la forza interiore di chi affronta ostacoli, sofferenze, momenti di forte pressione e riesce comunque a superarli. Insegnare tutto questo significa aiutare a forgiare caratteri più saldi e consapevoli, con pensiero critico, capaci di affrontare una società che spesso non possiamo cambiare, ma alla quale possiamo imparare ad adattarci con intelligenza, determinazione e gli strumenti giusti per navigarla.

Cosa direbbe a un adolescente che dice "non mi fido più di nessuno"?

"Hai ragione ad essere cauto, ma prova a fare un esperimento: fidati di qualcuno per piccole cose e osserva cosa succede. La fiducia è come un muscolo: se non la usi, si atrofizza".

Dove trova, lei, fonti di speranza?

Nei "fiori che sbocciano quando non te l'aspetti". Ex studenti che tornano a ringraziare, docenti che si reinventano ogni giorno. E nei libri: Lettera a una professoressa di Don Milani resta una bussola. La speranza è un verbo al presente: si costruisce ascoltando, sbagliando, ricominciando.

VOCE DI SERIATE

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
giugno 2025 | Anno LXIX

I volti della speranza

Fiducia